

Quella dell'Alto Adriatico è una tipica storia di frontiera, vale a dire la storia di un'area di sovrapposizione tra periferie di mondi che hanno altrove il loro centro: quelli latino, germanico, slavo ed ungherese, più l'Oltremare. È quindi una storia plurale e per questo ogni tentativo di interpretarla in modo semplice o unilaterale rischia di risultare fuorviante.

Dal punto di vista geografico, l'Adriatico costituisce il punto del Mediterraneo che più si addentra nel continente europeo, mentre i valichi relativamente accessibili delle Alpi orientali favoriscono da millenni movimenti di uomini, merci ed eserciti. La valle del Vipacco è stata definita la "porta orientale d'Italia", mentre i passi della Carnia e le vie verso la Carinzia hanno collegato stabilmente il mondo adriatico con quello danubiano e centroeuropeo.

Questa posizione strategica ha favorito fin dalla preistoria intensi rapporti commerciali. Anche il mito degli Argonauti riflette simbolicamente questa funzione di collegamento tra il Mediterraneo e l'Europa centrale. Pur essendo leggendario, il racconto evidenzia una costante storica: l'Alto Adriatico come terminale dei traffici tra Nord Europa e mondo mediterraneo.

Nel corso dei secoli, diversi centri hanno assunto il ruolo di snodi commerciali: Aquileia in età romana, Venezia nel Medioevo e nell'età moderna, Trieste nell'età asburgica e, più recentemente, una pluralità di porti concorrenti. Gli scambi tradizionali si basavano sulla complementarità economica: dal Mediterraneo partivano vino, olio, sale e prodotti di lusso; dall'Europa centrale arrivavano metalli, pelli, lane e pellicce.

Accanto al commercio i secoli hanno visto prosperare anche forme di scambio violente come razzie e pirateria, favorite dalla conformazione frastagliata della costa orientale adriatica. La lotta contro la pirateria ha contribuito al contrario, all'affermazione di grandi potenze come Roma e Venezia.

Assai mutevole è stato il popolamento. L'Adriatico orientale ha visto succedersi e la sovrapposizione di numerosi gruppi umani, che hanno elaborato visioni del mondo spesso contrapposte. Per alcuni la costa adriatica rappresenta uno spazio mediterraneo unitario; per altri il confine occidentale dei Balcani. Queste rappresentazioni hanno influenzato comportamenti, conflitti e scelte collettive.

Proprio per questo bisogna evitare semplificazioni e retoriche. La storia dell'Adriatico orientale è stata invece spesso utilizzata come strumento nelle dispute politiche contemporanee tra Italia e Jugoslavia (Slovenia e Croazia). Comprenderla richiede invece spirito critico e attenzione alla complessità.

L'Alto Adriatico costituisce un vero laboratorio della contemporaneità. Qui si possono osservare, in scala ridotta, fenomeni che hanno segnato l'intera Europa: il passaggio dal cosmopolitismo ai nazionalismi, la crisi degli imperi multinazionali, le persecuzioni razziali, i totalitarismi, gli spostamenti forzati di popolazione, la Guerra fredda e infine i processi di riconciliazione.

Per comprendere questa realtà occorre adottare una prospettiva ampia, capace di collegare le vicende locali ai grandi processi europei. Solo così, partendo da un piccolo tratto di costa e da qualche scoglio dell'Adriatico, si può puntare direttamente al cuore della storia d'Europa.